

Caporalato, nelle campagne il 30% dei lavoratori è irregolare

**Nel 2023
su oltre 3.500
ispezioni,
le aziende
non in regola
sono risultate
il 59%
Mininni (Flai): bisogna
perlomeno triplicare
il numero dei controlli
ispettivi già a partire
dal prossimo anno**

Agricoltura

**Secondo il rapporto Flai-Cgil
sono in questa condizione
200mila braccianti**

**La media dello stipendio
annuo lordo è 6mila euro,
sotto la soglia di povertà**

Micaela Cappellini

Nell'agricoltura italiana i lavoratori irregolari sono il 30%. Il numero, scioccante, arriva dal settimo rapporto sul caporalato e le agromafie in Italia realizzato dall'Osservatorio Placido Rizzotto della Flai-Cgil. È dunque un esercito di 200mila irregolari sparsi tra le campagne di tutta Italia, dalla Calabria al Trentino-Alto Adige, nessuna regione esclusa, quello che contribuisce a creare gli oltre 73 miliardi di euro di valore economico che l'Istat riconosce al settore agricolo nazionale.

Dentro questo numero, denunciato dal sindacato, c'è di tutto. Dagli invisibili senza permesso di soggiorno e senza contratto fino ai lavoratori che un contratto ce l'hanno, ma che copre soltanto una minima parte delle ore effettivamente lavorate nei campi. Diverse sfumature di grigio, che in comune hanno una diminuzione inaccettabile dei diritti. Prova ne è, calcolano gli autori del rapporto, che tra i lavoratori contrattualizzati la media della retribuzione lorda annua è di poco superiore ai 6mila euro, nettamente al di sotto della soglia di povertà.

Su un totale di 3.529 controlli nel settore agricolo conclusi dall'Ispettorato nazionale del lavoro lo scorso anno, le aziende irregolari sono risultate il 59%. A fronte di un aumento del 140% delle ispezioni nel 2023, gli arresti sono cresciuti dell'80% e il numero dei reati e degli illeciti amministrativi del 153%. Nonostante l'aumento, però, accusa la Flai, i controlli restano ancora troppo pochi: «Bisogna perlomeno triplicare già dal prossimo anno le ispezioni - ha detto il segretario generale della Flai, Giovanni Mininni, alla presentazione del rapporto ieri a Roma - il settore primario conta poco più di 3mila ispezioni all'anno e per la grandezza, per la numerosità delle imprese, questo numero è assolutamente insufficiente». Francesca Re David, segretario confederale della Cgil, ha rincarato la dose: «Bisogna smettere di nascondere la polvere sotto il tappeto per sal-

vaguardare il buon nome del made in Italy. Vanno messi in campo tutti gli strumenti idonei a sradicare questo odioso fenomeno, a partire dalla programmazione continua e capillare dei controlli».

Quest'anno il rapporto Cgil-Flai ha voluto approfondire in particolare il lavoro irregolare in quattro regioni. In Basilicata sono stati contati oltre 10mila lavoratori sottoposti a forme diverse di sfruttamento, di cui 5mila irregolari residenti e circa 5-7mila tra avventizi e pendolari. Nelle province di Trento e Bolzano si stimano più di 6mila lavoratori irregolari, concentrati nell'agricoltura e nel settore della carne. In Piemonte oscillano tra gli 8mila e i 10mila: a livello provinciale spicca Asti, cuore della produzione vinicola regionale, dove se ne contano 2mila. Sul territorio crotonese, infine, il numero è compreso tra gli 11mila e i 12mila, di cui 4-5mila sono stranieri che ogni anno arrivano in occasione dei picchi della raccolta. «Continueremo a chiedere anche l'abolizione della legge Bossi-Fini - ha aggiunto Mininni - e un'applicazione completa di quella contro il caporalato, per una società e un modello di sviluppo che tutelino lavoro, ambiente e giustizia sociale». Mentre a nome del governo il sottosegretario all'Agricoltura, Patrizio La Pietra, ha promesso che «il rapporto della Flai sarà un elemento estremamente importante per fare una valutazione complessiva dello stato della cosa».



Il lato grigio dell'agricoltura. Nei campi, tra precarietà e sommerso, è irregolare un bracciante su tre